

Il significato del movimento

Guido Pesci

Il senso della propria esistenza è nell'uomo strettamente connesso con il significato del suo movimento, del suo slancio vitale e slancio espansivo, con cui esprime la volontà e i desideri; una espansione della funzione posturale, della azione e della espressione emozionale che l'accompagna nella necessità di trasmettere e recepire messaggi corporei rappresentativi e intenzionali che gli avvenimenti ontogenetici permettono di affinare sempre di più. La cinesi corporea suffragata da movimenti espressivi, spontanei o finalizzati, si colloca così come comunicazione ed espressione emozionale, garantendo, nel suo processo di sviluppo somato-strutturale, una sempre più ampia partecipazione al rapporto con se stesso, con la natura, con la polis. Una unità quindi interagente che promuove una azione continua nella volontà di dare significato oltre che agli atteggiamenti, anche ai comportamenti, alle azioni che compie. Così il movimento diviene gioco e lavoro nell'equilibrio dialettico fra la capacità e le sue manifestazioni.

L'uomo è ancora nel ventre materno quando muove cineticamente i suoi primi passi, dai quali poi in modo rigoglioso si esplicano i movimenti nella possibilità di una comunicazione con gli altri attraverso il linguaggio che non è parola ma gesto, atto, espressione e comunicazione, linguaggio corporeo che si fregia non solo della sua struttura bipolare, del raggiungimento della stazione eretta, della visione stereoscopica, ma pure, filogeneticamente, delle azioni transitive ed espressive, del gesto intenzionale e significativo, del ritmo (Le azioni transitive consistono in movimenti spontanei e reazioni motorie aventi per scopo un punto di riferimento affettivo che è la sorgente del loro significato. Cfr. F. J. Buytendisk, *Attitude e Mouvements*, Desléé de Bronwer, Paris 1957).

Nello scambio costante con il mondo, il bambino inizia col riprodurre dei movimenti il più delle volte per soddisfare un bisogno, quindi li interiorizza e costruisce con questi degli schemi motori, raggiunge l'automazione e la capacità di riferirli ad una specifica volontà che va rappresentando. L'uomo nel suo divenire acquisisce la capacità di movimento fino a raggiungere una piena coscienza globale del corpo che si esprime in armonia dei ritmi vitali, cioè una maturazione del sé corporeo con cui manifestare una reale integrazione sociale. Durante la evoluzione il gesto si affina ed arriva ad indicare una eccitazione emotiva, a collaborare con il linguaggio verbale fino a sostituirlo, si migliora la pastura fino a divenire mezzo di trasmissione di intensità delle emozioni, si perfeziona la deambulazione: ciò indica la crescita fisiologica, mentale e emozionale. Nella deambulazione al movimento strisciante segue quello carponi, quindi quello barcollante, in punta di piedi, tipico camminare del bambino che trotterella, poi il passeggiare, il camminare frettolosamente, il correre, il camminare strascicato dei vecchi; aspetti modali assai noti, regolati in

movimenti significanti messaggi assai ampi, a partire dal momento in cui l'individuo ha preso coscienza degli effetti che il suo rappresentarsi produce sugli altri, una immagine che tuttavia spesso non è pura spontaneità, bensì conforme a ciò che gli altri si attendono da noi, una espressione che matura in comunicazione e permette il fissarsi di modelli sociali e di creare validi rapporti. L'aspetto psicocinetico si presenta così complesso, rappresentato com'è da una motricità integrata da esperienze senso-percettive, affettive, dal dominio dello spazio e del tempo, fino a raggiungere uno schema corporeo sufficiente per creare una condizione di rapporto utile fra il sé e l'ambiente, fonte di messaggio e di azione. I significati che vengono esplicitati a mezzo della comunicazione non verbale sono infiniti, capaci di incidere sull'ambiente circostante nei confronti di persone e cose. È assai interessante vedere ad esempio come i comportamenti di minaccia o di pacificazione, di sollecitazione, di accoglienza, di aggressione o di accettazione, di coinvolgimento, di offerta, siano garanzia di espressione e di rapporto. Stili di relazione corporea, sequenze che impongono al corpo ora espressioni di grazia e delicatezza, ora espressioni di durezza e di forza, movimenti che stanno comunque a significare la sinergia con la volontà e il rapporto affettivo che si realizza. Il lessico dei linguaggi corporei si esprime così in una pluralità di messaggi somatoaffettivi, dinamismo che deriva dal coinvolgimento dei ritmi, dell'organizzazione dello spazio, della qualità del gioco muscolare, fino a soffrire e godere l'espressione propria e degli altri. L'acquisizione di capacità ad esprimersi con il corpo è assai lenta nell'evoluzione dell'uomo; dalla espressione monoritmica e monodinamica, si sviluppano infatti solo gradualmente espressioni poli ritmiche e polidinamiche capaci di comunicare una immagine, una idea o uno stato d'animo, di espandersi in una espressione corporea-relazionale in cui lo sforzo muscolare, il ritmo, lo spazio, il gesto, ecc., si fondono armonicamente. Osserviamo il dinamismo quotidiano dell'individuo e lo vediamo camminare, correre, marciare, accelerare, fermarsi bruscamente, balzare, strisciare, saltare, sedersi; il moto può essere lento, rapido, contratto o rilassato, continuo o ad intervalli, pesante o leggero. Un movimento che si affina, una percezione dello spazio che si fa più netta via via che il soggetto acquisisce la conoscenza e lo sviluppo dello schema corporeo. Alle sinergie riflesse senso-motorie seguono le prassie e quindi la costruzione di schemi motori originali; gli spostamenti in linea retta anticipano quelli in linea curva, tutto il corpo si armonizza in modo da consentire di utilizzare sempre più il movimento come programma di intervento sulla realtà, la qualità del gioco muscolare crea così dinamiche corporee ricche di significato cinematicamente espresse. Vediamone alcune.

Un bambino sorride, va verso gli altri, si avvicina, saltella, fa oscillare le braccia e la parte superiore del corpo, poi si lascia cadere ... Durante il pranzo due bambini si scambiano i cucchiaini e prendono l'uno il vitto dal piatto dell'altro, poi, lasciato il cucchiaino, tentano ognuno di appropriarsi del cibo con le mani, uno continua a derubare l'altro che si ferma, si blocca, pollice in bocca, fermo, osserva, dà un colpo e getta a terra il suo pranzo ... Oppure capita di osservare uno che nel gioco si alza in piedi, corre con gesti molto pronunciati, prende un giocattolo dalle mani di un coetaneo, lo tira a sé, sorride, piega lateralmente la testa, dondola la parte superiore del corpo, si siede accanto ... Un'altra dinamica può esserci offerta da un bambino che si

avvicina, accarezza, bacia, tende le braccia, sorride all'altro, lo prende per mano, cammina assieme, uno dà una spinta all'altro, si graffiano, si tirano i capelli, si spingono a vicenda, quindi uno si china su se stesso, piange ... Tutti i momenti di vita vengono tradotti dinanzi a noi, il momento scuola non può mancare per questo all'appuntamento: il movimento in tal caso è impegnato in apprendimenti curricolari; il bambino sta seduto nel banco, la penna in mano, traccia segni alfabetici, l'altra mano capita che la muova seguendo il movimento della prima impegnata a tracciare i simboli alfabetici, mentre le sopracciglia si contraggono, le labbra si serrano riferendo lo sforzo, seguite dalle fasce muscolari facciali ... Altri momenti di vita possono farci cogliere un lama in atto di minaccia, mostra il suo tono sostenuto, i suoi movimenti sono bruschi, il busto in avanti, il dito puntato o il pugno chiuso, gli occhi e il braccio allungato rivolti verso l'oggetto che vuole indicare ... Nell'acclamazione invece l'espressione cinetica presenta le braccia alzate, mani aperte, il volto allegro, le braccia in alto si muovono in diversi modi, sebbene quasi sempre circolare dal basso in alto ... e si potrebbe continuare nella descrizione di questa espressività cinetica che certo non può tralasciare la grammatica dei messaggi offertici dall'uomo nella sua attività di lavoro. L'operaio al tornio è attento, in piedi, piede sinistro in avanti, busto flesso ad osservare il pezzo che gira vertiginosamente, il bulino avvicinato e mosso per azione contemporanea di movimenti circolari delle mani e delle braccia che pongono in gioco le articolazioni delle dita, del polso, del gomito, delle spalle ed agiscono su due maniglie ...

Un lessico questo che ognuno di noi ha più volte letto fermando l'immagine di una sequenza di alcune dinamiche corporee nelle diverse età e nei diversi momenti della vita quotidiana; espressioni corporee che ben dimostrano l'impegno cui il nostro corpo è sottoposto per soddisfare il linguaggio non verbale. Siamo spettatori di una co-ordinazione completa, ogni singola parte del corpo collabora con spinte e forze organizzative capaci di garantire, attraverso atti, gesti, e ritmi, elaborazioni fenomeniche capaci di dare vita al teatro della nostra motilità. Si è raggiunto così un comportamento motorio rappresentativo con cui l'essere comunica l'essenza stessa del suo vissuto. Capacità questa ad esprimersi e comunicare che si sviluppa nella coscienza del soggetto che la esegue. Un ballerino arriva ad avere, ad esempio, una tale coscienza del sé, una tale conoscenza del proprio corpo e una tale accettazione di sé, che gli danno la possibilità di azione sull'ambiente circostante e gli permettono di esprimere ogni pur minima emozione e figurazione corporea.

Il corpo inteso come mezzo espressivo in tal caso è alieno da ogni impaccio motorio, da ogni gestualizzazione impropria o inibita, il ballerino sente il proprio ritmo, il corpo si muove con flessuosità, con armoniosità, le contrazioni e le decontrazioni muscolari ben si alternano nella elaborazione espressivo-cinetica, del percepirsi e dell'accettarsi per così porsi dialetticamente con l'ambiente. Certo non tutti possono muoversi con l'armoniosità del ballerino, acquisita attraverso un lungo e guidato tirocinio; ognuno si muove a suo modo, l'andatura, la gestualità, la padronanza sono un prodotto, una rappresentazione non mediata di sé, dalla cui lettura è possibile dedurre l'immatùrità dovuta all'età o all'ipodotazione. Le attitudini conoscitive, il carattere e la struttura di una personalità più o meno facile ai processi di relazione, di

adattamento socio-culturale. Le difficoltà più o meno marcate che condizionano il significato del movimento sono spesso infatti in stretto rapporto con l'intelligenza, la personalità e la maturità di un individuo. Il soggetto con problemi socio-affettivi, e quindi con difficoltà di adattamento ai modelli culturali mutevoli, alla realtà socio-ambientale, può manifestare ad esempio un impaccio motorio, una gestualizzazione impropria ed inibita per paura di non essere accettato dagli altri, forma di insicurezza questa dovuta ad una scarsa conoscenza del suo corpo, incertezze, tabù, che rivelano il suo comportamento abituale, il suo modo di muoversi; è di esempio una donna che, mentre cammina per strada e si sente osservata, cambia andatura o inciampa, oppure di persone che in una sala, nonostante nella prima fila ci siano posti vuoti, preferiscono rimanere in piedi o sedersi nelle ultime file, perché in mancanza di armonia, di sicurezza, di desiderio di comunicazione, dà loro fastidio passare davanti agli altri. L'incidenza sindromica che caratterizza la sfera affettiva è oltremodo legata al lungo processo maturativo che dal più elementare riflesso realizza il valore strutturale della motricità e se questo è per varie ragioni ostacolato, frenato o ritardato, ne può derivare un dinamismo motorio con evidenti segni di instabilità, tanto che il soggetto si può mostrare goffo, impacciato, maldestro, il che gli procura grosse difficoltà ad inserirsi con successo in un gioco o a partecipare ad una attività di lavoro. Purtroppo non solo esistono soggetti che manifestano un semplice impaccio motorio, ma ve ne sono molti anche affetti da differenti sindromi della patologia cinetica la cui sintomatologia si accompagna o è prevalentemente rappresentata da un ritardo motorio e psico-motorio. Il danno cerebrale, l'insufficienza mentale, la regressione, i quadri di patologia disprattica, ecc. sono causa spesso di patologia motoria, sia essa immaturativa o dissolutiva di conquiste già avvenute. Queste causalità sindromi che della patologia possono infatti condizionare pesantemente i processi psicocinetici di relazione ed avere implicanze negative sul piano cognitivo. La causa patologica inficiante i movimenti può essere riferita a momenti di vita intrauterina ed extrauterina e successivi sviluppi, poiché è a partire dalle esperienze motorie in utero che vengono raggiunti schemi di formazione tonico-emotivi, tonico-posturali e cinetici; un dinamismo motorio che è legato quindi ai processi di maturazione organica e all'attività mentale in stretta correlazione con l'affettività. La presenza di un disturbo psicocinetico durante questa formazione, la cui etiopatogenesi può riferirsi a varie cause, pone il soggetto in difficoltà sia per quanto riguarda l'espressività che la azione transitiva. Il ritardo dello sviluppo neurologico, le malattie del sistema nervoso centrale, le anomalie della personalità e in particolare le carenze affettive e quindi la scarsa fantasia, l'errata elaborazione dei dati esperienziali, la immaturità o la natura dell'ambiente, impediscono al soggetto quasi certamente di conquistare il patrimonio psico-motorio al pari degli altri. L'infantilismo motorio, l'instabilità motoria o il torpore alterano il modo di essere e di comportarsi di questi soggetti, si presentano infatti come soggetti iperemotivi, superficiali, impulsivi e aggressivi, con difficoltà ad elaborare esperienze prassiche sia nella programmazione che nella riproduzione dei movimenti. Soggetti che si mostrano o troppo lenti o troppo veloci, frenati o impulsivi, quindi con una deficienza nell'adeguatezza della reazione motoria e con insufficiente automatismo. Altre difficoltà che tali soggetti

manifestano sono quelle relative al rappresentarsi nozioni di distanza, di ordine spaziale, di sequenze temporali e quindi di intervallo, a cui si aggiungono disturbi di lateralizzazione, di dominanza laterale, ecc. che gravano pesantemente sugli apprendimenti e i comportamenti. Capita infatti che alcuni soggetti non riescono tenere ad occhi chiusi un braccio teso in avanti senza manifestare tremore, altri che, stando in piedi, ad occhi chiusi, in posizione di riposo, non riescono a mantenere un valido equilibrio, altri ancora che non riescono a seguire bene un tracciato pur camminando ad occhi aperti o non sanno distribuire un numero di passi stabilito per raggiungere una méta, e si potrebbe continuare. Anche lo spazio topologico viene manifestamente vissuto in maniera diversa a seconda delle diverse difficoltà di distribuzione del corpo. Al suono di una musica, ad esempio, alcuni si muovono girando in senso orario o antiorario su se stessi compiendo piccoli cerchi, altri facendo ampi cerchi muovendosi, altri ancora seguono le direttrici impresse dall'ambiente fisico in cui si trovano, mentre alcuni più semplicemente si spostano avanti e indietro. Al ritmo, che dovrebbe ordinare il movimento e tradurlo in schemi, alcuni rispondono con dei battiti di piede, altri, pur stimolati dallo stesso ritmo, coinvolgono nel movimento tutto il corpo, altri ancora non distinguono la scansione ritmica e rimangono indifferenti. Nell'osservare ed analizzare altre manifestazioni possiamo incontrare soggetti affetti da impersistenza motoria, che non sono in grado di seguire per lungo tempo un invito a stringere una mano, a muovere un braccio, a tenere gli occhi chiusi. Alcuni possono presentarsi con una agitazione motoria improvvisa, avere movimenti coreiformi di una mano o di ambedue o di altra parte del corpo; manifestare dei tics, convulsioni, crisi di nervi e la loro spettacolare agitazione corporea è corredata spesso da scatti di risa o di pianto. L'abilità nella organizzazione e strutturazione temporale e spazio-temporale, la dominanza laterale, la respirazione, possono essere a noi riferite durante gli apprendimenti delle materie curriculari o dei loro prerequisiti. La gnosis e la sua simbolizzazione nell'esecuzione grafica spesso non sono tali da manifestare una storicità alimentata da valide esperienze, la capacità percettiva non si è affinata, la capacità di rappresentazione non si è evoluta. Possono insistere nel soggetto movimenti parassiti e possibili sincinesie, il soggetto può non avere acquisito i processi ideo-motori visivi, spaziali, temporali, non essere in grado di ottenere una buona pressione dello strumento tracciante e dell'uso in quanto pressione di questo sul foglio attraverso un equilibrio del tono muscolare e lo spostamento sentito e guidato dal corpo. Altre difficoltà sorgono nel tracciare un simbolo grafico alfabetico, distinti come sono i simboli alfabetici dalla loro diversità per suono e per forma: in tal caso constatiamo una qualche incapacità ad organizzare e controllare certi movimenti propri di un grafema sia in senso spaziale (dirigere il tracciato in una direzione voluta e di rettificarla) che temporale (anticipare, interrompere, frenare, riprendere il movimento) e l'incapacità o la difficoltà a conoscere le lettere, il che denota una improprietà gnosico-prassica, audiovisiva e visuo-cinestesica. Capita assai frequente che alcuni soggetti non siano in grado di scrivere i numeri che gli vengono dettati, come è nel caso della discalculia, definita anche dislessia e disgrafia numerica, per difficoltà derivate dalla lateralità, da orientamento destra/sinistra, da orientamento spaziale, mancanza di coordinazione, ecc. Difficoltà possono riscontrarsi nel

riconoscimento delle dita e la loro abduzione al pollice, una possibile agnosia digitale che può impedire o limitare le conoscenze logico-matematiche. Tutte queste alterazioni, difficoltà, disarmonie, che si allacciano alla espressione cinetica portano, purtroppo, il soggetto a partecipare la vita in maniera assai dissimile rispetto ad un altro capace di equilibrio dialettico fra l'abilità e le sue manifestazioni. Di fronte ad un così ampio ventaglio di difficoltà e loro etiopatogenesi unico indirizzo per potere indicare modelli validi di comportamento nell'intervento da attuare può essere offerto seguendo un training su base eclettica, che chiede la rinuncia alla sola tecnica come elemento esorcizzante per tecniche e metodologie che devono essere necessariamente tutte bagaglio di formazione di ogni operatore preparato ad una seria opera di recupero. Con ciò si intende, riferendoci qui al movimento e al suo significato, che è indispensabile conoscere non solo quelle tecniche più strettamente indicate per la rieducazione psicomotoria, ma anche quelle di rilassamento, di fisiochinesiterapia, di ritmo-terapia, musicoterapia, espressione corporea e educazione alla danza, tecniche grafo-pittoriche-figurative, di prescrittura, scrittura, prelettura e lettura, precalcolo e calcolo, ergoterapiche, ecc., dalle quali è possibile assumere tutti quei suggerimenti, e sono tanti, che dovremo tenere presenti. È chiaro che per indirizzarci bene e utilmente nell'intervento di recupero dovremo muoverci con capacità di discernimento eclettico fra queste tecniche e metodologie, tenendo presente che una valida ipotesi può strutturarsi su una osservazione psicoscopica effettuata con sistematicità, su una seria diagnosi clinica su cui indirizzare interventi adeguati. Una diagnosi non affidata quindi all'empirismo, ma capace di offrire utili suggerimenti alla prassi integrativa, riabilitativa e terapeutica, indirizzi immediati sull'intervento necessario, test psicoscopici che permettano di rilevare le difficoltà, le disarmonie, le patologie e le loro possibili cause senza porsi come strumento di misurazione. Handicap che possono emergere da una diagnosi clinica in numero tale da impedirci una analisi descrittiva sull'intervento attuato o attuabile per affrontarli uno ad uno; del resto, considerato che questi handicap si presentano assai raramente isolati, riteniamo più utile riferire dei quadri sindromici complessi e su questi suggerire le possibili prassi di recupero, suggerimenti arricchiti di volta in volta con proposte bibliografiche.

Possiamo trovarci di fronte a soggetti affetti da P.C.I. con difficoltà o vere e proprie incapacità a rotolarsi, a mettersi seduti, ad adeguare l'uso delle mani, incapaci di controllare la tonicità dei muscoli del collo e tenere dritta la testa, con difficoltà di masticazione e deglutizione. In tal caso, come per tutte le lesioni che interessano il SNC, si tratta di dar vita ad un processo di riorganizzazione neurologica che verrà a seguito di una precoce diagnosi e una tempestiva terapia indirizzata al soggetto molto piccolo per il quale saranno utili tutte le ginnastiche precoci, a partire dal nipio come suggerisce il Neumann-Neurode, o a partire da una età successiva, come si apprende dalle tecniche e metodologie suggerite dal Kabat, Carlson, Collis, Pohl, Rood, Phelps, Konig, Bobath, Temple Fay, Doman, Colli Grisoni, sebbene in quest'ultima, oltre ai suggerimenti relativi agli aspetti neurofisiologici, si trovino fuse ampie nozioni di psicologia evolutiva vista in quanto dinamismo evolutivo motorio e psicoaffettivo. Tecniche e metodologie che si basano sulla presa di coscienza dei movimenti, sulla

facilitazione propriocettiva attraverso stimolazioni visive, uditive, tattili, di destrezza, di rilassamento, di distribuzione corporea. Non sono compresi i metodi Schwartz, Deover e Hipps poiché in questa trattazione si ritengono i meno interessanti considerato che il loro massimo impegno è rivolto alla ricerca pressoché esclusiva di apparecchiature correttive.

È certo che non tutti i soggetti sono così gravemente compromessi; in alcuni la difficoltà può essenzialmente ridursi ad una semplice impersistenza motoria manifestata ad esempio nell'impossibilità, allo stato di veglia, a mantenere gli occhi chiusi per un periodo pur breve. Nonostante la scarsa gravità, tuttavia anche in tal caso l'intervento riabilitativo si presenta assai complesso e tra le varie sollecitazioni ed esperienze corporee, oltre a sollecitare uno stato di distensione generale, può rendersi utile favorire la presa di coscienza dello spostamento del bulbo oculare e una distensione muscolare locale attraverso un massaggio con pressione moderata che, a partire dal centro della fronte, va alla periferia e proseguirà nello sollevare l'arcata sopraciliare, le palpebre, quindi l'osso che circonda l'occhiaia; un dialogo psicotonico ricco di tattilità suffragato il più possibile dall'ausilio di un supporto tonemático che dia fiducia e sicurezza.

Altri soggetti possono presentarsi a noi con un quadro psico-motorio in cui si rivelano difficoltà di equilibrio statico e dinamico, di associazione dei movimenti, di ritmo, scarso livello percettivo-motorio, difficoltà nel rilassamento degli arti inferiori, respirazione breve e non ben controllata sul piano dell'affettività, insicurezza, bisogno di dipendenza dagli adulti, stati oppositivi nella ricerca di affermazione del sé, buon livello di aspirazione al rapporto sociale, ma timore di inserirsi in un gruppo per paura di non essere accettati. Questa situazione impedisce loro il conseguimento soddisfacente negli apprendimenti delle materie curriculari, li spinge alla insicurezza e al bisogno di dipendenza dagli adulti, per cui si rende necessario un atteggiamento educativo capace di dimostrare di accettarli per quello che possono fare, sostenerli e valorizzarli e al tempo stesso iniziare un'accurata educazione psicomotoria che, nei caratteri di riferimento, può trovare conforto in un ampio ventaglio di tecniche e metodologie. Fra queste tecniche si dovranno tenere presenti quelle che, partendo dal considerare il soggetto nella sua unità psicocinesica, si propongono di fargli percorrere per mezzo di interventi, per fasi sequenzialmente legate, situazioni educative ed esperienze emendative motorie, nell'intento di una ricostruzione e un superamento di livelli di sviluppo mancati, le tappe evolutive dello sviluppo psicomotorio, come propongono il Picq e il Vayer. Esercitazioni in ordine di difficoltà crescente, organizzate per anni educativi e rieducativi, vengono suggerite anche dal Laudes, cui fa eco il Le Boulch con una serie di interventi che, nei principi metodologici della psico-cinesi, permettono l'utilizzazione di una prassi educativa capace di favorire le attitudini corporee e i movimenti, esercitando un'azione nel rispetto di un modo di essere dell'individuo e della sua unità come persona. Imparare a sviluppare a mezzo del movimento le abilità motorie, lo schema corporeo, ecc. ci viene anche proposto dal Frostig con un elaborato programma che, oltre allo sviluppo delle abilità senso-motorie, ha come obiettivo il conseguimento di una conoscenza di se stessi. Utile per il quadro sindromico di riferimento può essere anche la tecnica del

Bucher, che pone come base l'acquisizione dello schema corporeo e della coordinazione dinamica globale, una metodica applicativa pratica tendente al rilassamento, alla dissociazione dei movimenti, all'adattamento al tempo, ecc. Anche il programma educativo di Launay e Gueritte è utile per far fronte ad una debilità motoria che mostra tra l'altro alterazioni nei disturbi di equilibrio statico e dinamico e nella coordinazione dei movimenti, con un intervento programmatico che si fonda su un gran numero di esercizi adattabili di volta in volta a diverse necessità (Picq L., Vayer P., *Educazione psicomotoria e ritardo mentale*, Armando A., Roma 1968; Vayer P., *Educazione psicomotoria in età prescolastica*, Armando A., Roma 1974; Bucher H., *Troubles psycho-moteurs chez l'enfant*, Masson & co., Paris 1972; Bucher H., *Troubles psychomoteurs e conduite de la rééducation psychomotrice*, Rev. de Neurapsych. Inf. 14, 4-5, 1966; Launay C, Gueritte B., *L'education psychomotrice*, Rev. de Neuropsych. Inf. 14, 4-5, 1966; Pesci G., *Tecnologia educativa per gli handicappati*, Atti Seminario Nazionale di studi, Bologna, 1976; Pesci G., *Problemi di espressione, comunicazione e rapporto*, Atti Congresso SINPI, Taormina 1974).

Vediamo ancora un esempio:

Un soggetto che dimostra notevole difficoltà nella percezione ritmica fino a non raggiungere il ritmo ternario nelle strutture temporo-spaziali, nell'analisi ritmo-fonica, nelle prove ritmo-grafo-respiratorie, nell'organizzazione della frase, dimostra spesso di non possedere il mezzo di comunicazione utile per attuare i necessari rapporti interrelazionali e per evolversi. Sappiamo che il ritmo lo si ritrova nel camminare, nel respirare, nel battito cardiaco, rappresenta l'organizzazione del movimento, del gesto, perciò, perché un soggetto viva in prima persona, col proprio corpo la parte ritmica adattandosi, facendosi coinvolgere, sappia attentamente seguire anche con una certa creatività, finché riesca ad ordinare il movimento, a tradurlo in schemi, in scansioni e raggruppamenti, si liberi da insicurezza, da inibizioni e sviluppi le proprie capacità percettive, è necessario un intervento abbastanza complesso e articolato (In tutte le civiltà conosciute si ritenne che il ritmo fosse una forza cosmica, avesse un'origine divina, fosse un fluido capace di arrecare beneficio o danno, come è nel caso degli egizi, dei babilonesi, dei greci, degli arabi, degli indù, dei Padri cristiani. Del ritmo hanno scritto Platone e Goethe. Edgard Willems dichiara di avere contato oltre 400 definizioni di ritmo divrese. Per un approfondimento: E. Willems, *Il ritmo musicale, studio psicologico*, Torino 1966; Th. Hirsch, *Musica e educazione*, Armando, Roma 1977; P. Fraisse, *Psicologia del ritmo*, Armando, Roma 1979. Al fine di una educazione ritmica noi ci riferiamo oggi a quanto sostiene Dalcrose: «Ogni ritmo è movimento e ogni movimento si svolge in un tempo e in uno spazio. L'esperienza corporea forma la coscienza di sé e ogni perfezionamento delle capacità fisiche motorie porta ad una maggiore chiarezza dell'intelligenza », oltre a tenere conto del punto di vista di Wundt, di Buckmick, dei ghestaltisti, della Alvin, ecc.).

Si tratterà di sviluppare la percezione uditiva, imparando a discriminare i movimenti in relazione all'altezza, alla durata, al timbro sonoro, un movimento che si compie nello spazio e perciò anche il concetto di spazialità, la capacità di possedere l'ambiente circostante, vengono anche essi messi alla prova, definiti, valutati, momento per momento e, se necessario, aiutati, integrati. Ma come il gesto anche il

suono è alto o basso, vicino o lontano, e con la diversità della sua durata si introduce nel regno del ritmo che rappresenta la mediazione tra il suono e il movimento. Ritmo, suono, gesto, movimento, una serie di rapporti o un rapporto unico e totale la cui potenzialità educativa si pone nel rispetto del vivere in prima persona l'esperienza ritmica, sentirla vivere in sé, averne la conoscenza intellettuale, e quindi valutarla, confrontarla fino a raggiungere una comprensione emozionale ed istintiva, consapevole e razionale.

Obiettivi che possono essere conseguiti solo a seguito di una profonda conoscenza dell'ampio numero di tecniche che si vogliono utilizzate nel rispetto delle molteplici implicazioni che ad esso si legano in un intervento educativo, rieducativo o terapeutico (E. Brauner, *Esercizi musicali e ritmici*, Armando, Roma 1968; Bujtendisk F. J., *Attitudes des mouvements*, Désclée de Brower Paris 1957; J. Dalcrose, *Le rythme, la musique et l'éducation*, Foetish Freres, Lousanne; J. Dalcrose, *La musique et l'éducation*, Hoepli, Milano 1919; Dormoy E. D. K., *Importance du rythme e rééducation des enfants*, Atti Congresso Nizza 1969; Gagniere Bernard e Coll., *Le rythme propre de l'arrière*, Atti Congresso Nizza 1969; Orsenigo c., *Metodo per l'educazione psico-motoria del bambino*, Bietti, Milano 1973; Sivadon P., Gautherey F., *La rééducation corporelle des fonctions mentales*, E.S.F., Paris 1969; G. L. Zucchini, *Attività di gioco, creatività, terapia musicale*, La Scuola, Brescia 1975; J. Alvin, *Terapia musicale*, Armando, Roma 1981; J. Alvin, *La musica come terapia*, Armando, Roma 1968; G. Pesci, *La musicoterapia nelle terapie brevi*, Atti del Convegno, Assisi 1978; M. Nativo e Coll., *L'attività ritmo-motoria*, Collana Aperta, Firenze 1979; R. Alloporto, P. Bernardi, *L'educazione ritmica*, Ricordi, Milano 1965; M. Marzoli, *Per una pedagogia del linguaggio sonoro*, La Scuola, Brescia 1974; Abbadie e Coll., *Il metodo per l'educazione ritmica del bambino*, Milano 1971; V. Arrabbio Basso, *L'influenza della musica nella educazione del bambino*, Suvini Zerboni, Milano 1977; Atti del Convegno «Didattica musicale e creatività» (a cura di C. Delfrati), Parma 1973; N. De Angeli, *Considerazioni in musicoterapia*, Patron, Bologna 1978; M. Della Casa, *Voci, suoni, rumori. Guida alla creatività acustica*, La Scuola, Brescia 1977; M. Donà, *Espressione e significato della musica*, Olschki, Firenze 1968; M. A. Guilhot, *La musicoterapia associata ad altre tecniche terapeutiche*, Giunti Barbera, Firenze 1977; G. Laterza, *La terapia musicale*, Bella, Roma 1976; C. Rasano, *Musicoterapia teorica e pratica*, Giunti Barbera, Firenze 1977; S. Sansuini, *Pedagogia della musica*, Feltrinelli, Milano 1978; T. SAVI, *Educazione e musica*, Loesher, Milano 1978; N. Sgrò, *Socialità della musica*, Parallelo 38, 1975; G. Stefani, *Insegnare la musica, proposte di animazione e didattica*, Guaraldi, Firenze 1977; E. Willems, *Le basi psicologiche della educazione musicale*, SEI, Torino 1966; E. Wellems, *L'orecchio musicale*, G. Zanibon, Padova 1975; G. L. Zucchini, *Animazione musicale e disadattamento - La musica come terapia educativa*, Guaraldi, Firenze 1976; O. Burattini, *La musica giocando*, Ancona 1974; A. Colly, *L'educazione musicale*, Giunti Barbera, Firenze 1972; N. Muhr, *Giochi musicali per bambini*, Milano 1977; AA.VV., *La musicoterapia in Italia: Problemi e prospettive*, La Cittadella, Assisi 1977; Reyto A., *Music as on Aiol in the Retardation 01 Learning Disabilities*, Val. 6, n. 5, MAP 1973).

Le difficoltà ritmiche possono presentarsi anche assieme alle sincinesie, alle disarmonie nei processi ideomotori visivi, spaziali, temporali, alle incapacità di realizzare una adeguata prensione dello strumento tracciante sul foglio, ad un carente equilibrio del tono muscolare e allo spostamento sentito e guidato dal corpo, non solo nel momento in cui viene richiesta una rappresentazione grafica. Per affrontare questa molteplicità di problemi si rende necessario porre il soggetto in condizione di acquisire la capacità di organizzare e controllare certi movimenti. In questo quadro si tratta di risvegliare la sensibilità del tono muscolare e, attraverso una sempre maggiore capacità di conoscersi per meglio dominarsi ed esprimersi, una capacità assai ben legata ad esempio, all'adempimento scrittorio. Si tratta in altri termini di risposte che derivano dal corpo attraverso il corpo, un modo di « sentirsi » mentre ci si esprime. Non partiremo quindi dal simbolo alfabetico per dare suggerimenti, ma, individuata la complessità del linguaggio grafico, è da considerare come primo momento rieducativo il linguaggio propriocettivo e raggiungere poi i vissuti relazionali corporei capaci di promuovere una armoniosa rappresentazione della reale presa di coscienza dell'attività cinetica e della capacità di comunicare attraverso questa; intervento che tende a risvegliare sensazioni propriocettive attraverso una serie di stimolazioni psicocinetiche e socio-affettive, un contributo espressivo-motorio, variazioni e modificazioni del ritmo-motorio del gesto, che possono evolversi fino a divenire linguaggio grafico, espressione e comunicazione più articolata. Un recupero che è possibile tenendo presenti alcune tecniche grafo-pittoriche ispirate alla Martenot, ad Aristow-Journaud, alla Denner, ecc (*Tecniche pitto-grafo-figurative*, ciclostilato, ASSIO, Assoc. Insegnanti Ortofrenici, via Gioberti n. 68, Firenze; Aristow-Journaud, *Le geste et le rythme*, Colin, Paris 1965; Denner A., *L'expression plastique*, ESF, Paris 1967; Dal Piaz R., *Linguaggio grafico e arte infantile*, SEI, Milano 1954; AA. VV., *Le dessin chez l'enfant*, Presso Univo Française, Paris 1951, in particolare il capitolo « Motricité, trace e usage de la main »; Ajuriaguerra J. e altri, *L'écriture de l'enfant*, Delachaux et Niestlé, Neuchatel 1965, con particolare riferimento alle tecniche pitto-grafiche, pagg. 25-26, tomo 2°).

Il movimento trova significato anche nella lettura e nella scrittura di simboli alfabetici, sia per l'influenza negativa derivata dalle diverse lateralizzazioni a sinistra, sia per la dominanza incrociata, sia per l'incertezza laterale, che per la carenza nella rappresentazione mentale del proprio corpo rispetto alla sua linea mediana nel simbolismo verbale « destra », « sinistra », « alto », « basso », la capacità somato-percettiva quale l'immagine spaziale e temporale dei rapporti di relatività nell'analisi del mondo esteriore. I simboli alfabetici, a causa di queste difficoltà, saranno eseguiti e letti in maniera più o meno corretta, possono ingenerarsi il rovesciamento di lettere, le inversioni di sillabe, possono presentarsi elisioni e aggiunte o la copia di una frase senza riprodurre la disposizione tipografica delle righe, ecc. A questi disturbi lacunari possiamo rispondere consolidando una buona percezione dello spazio, facendo sì che il soggetto adatti il proprio spostamento, i movimenti del proprio corpo ai caratteri geometrici delle cose, regolando le azioni che gli permettano di raggiungere un oggetto, stargli di fronte, seguire la forma, apprezzarne la posizione, evitare e girare intorno agli ostacoli, apprendere la grandezza (Karplus, Rieu, Bandet); per l'affinare i

movimenti, consolidare la lateralizzazione e l'orientamento, possono ritenersi invece utili la Thea Bugnet, il Galifret-Granjon, Critchley, Jadouille, Kocher, solo per citarne alcuni (Karplus R., *Oggetti materiali, relatività e interazione*, M.C.E. 1974; C. Rieu, *De la motricité à l'écriture*, A. Colin, Paris 1970; Bandet J., *Vers l'apprentissage du langage écrit*, A. Colin, Paris 1976; Thea Bugnet, *Corso di formazione organizzato dall'Associazione per lo studio e la educazione psicomotoria del bambino*, libro edito dalla stessa Associazione; Galifret-Granion, O.S., Firenze 1980; Critchley, *The dislexis child*, Heinemann, London 1970; Jadouille A., *Apprendimento della lettura e dislessia*, Armando A., Roma 1971; Kocher F., *La rieducazione dei dislessici*, Armando A., Roma 1965.

Diagnosi cliniche possono riferirci altri soggetti aventi un quadro psicomotorio e una capacità funzionale nella norma, ma svantaggiati a causa di una scarsissima conoscenza del sé corporeo, di una notevole difficoltà di rilassamento e nella propriocettività ritmo-cinetica, che impediscono al soggetto di realizzare una valida espressione corporea, una sufficiente capacità gnosico-prassica nel gioco e nei normali rapporti interpersonali sul piano delle attività pratiche, modo di esistere questo che spesso pone il soggetto in uno stato di insicurezza, di conflittualità fra l'essere e il volere essere, con tendenza a rifugiarsi più nella vita interiore che nella vita di relazione socio-affettiva. Di fronte a questa situazione, oltre ad accettare il soggetto per quello che è, sostenerlo e valorizzarlo, evitando atteggiamenti iperesigenti, per rimuovere le difficoltà sarà necessario un training che, oltre a tenere presenti i suggerimenti contenuti in alcune tecniche psicomotorie già indicate, si muoverà su un sistema di relax psico-tonico ottenuto col metodo del Medicine Ball. Tale tecnica rende possibile esercitare nell'individuo, attraverso l'ausilio della palla, un risveglio propriocettivo evitando il contatto cutaneo e perciò stesso ogni possibile reazione emotivo-affettiva negativa che questo in alcuni potrebbe procurare.

Molti altri soggetti, inoltre, come è dimostrato chiaramente anche dalla casistica, possono manifestare semplicemente uno scarso autocontrollo della propria gestualizzazione e talvolta anche una scarsa capacità nella programmazione del gesto, un impaccio motorio da cui deriva spesso un comportamento instabile, una insicurezza dovuta anche ad un senso di autoinsufficienza ed una aggressività che sovente si manifesta come meccanismo di difesa. Un comportamento psicomotorio, un modo di esprimersi, di comunicare attraverso una unità corporea, un modello posturale del corpo che non gli consente di armonizzare i movimenti né di personalizzarli. Una lieve disarmonia nei confronti della quale dobbiamo intervenire preventivamente per raggiungere una maturazione nel controllo dei ritmi vitali e nella presa di coscienza della affettività, affinché l'espressione corporea possa rivolgersi a scambi affettivi sempre più nutrizionali delle capacità oltre che di espressione, di impressione ed estrinsecarsi, in un rapporto relazionale per piacere a se stessi e agli altri. Si tratta di far esprimere la personalità, affermarsi, vivere a proprio agio il corpo, sapersi padroneggiare, camminare disinvoltamente. Ciò significa liberare questi soggetti dalle loro psico-emozionalità negative, mettere al bando ogni stereotipia, ogni cliché espressivo e rappresentativo assunto dal corpo per fornire al soggetto la possibilità di arricchirsi, nel linguaggio espressivo del corpo, di

movimenti naturali per risvegliare gli istinti e le pulsioni. La ricerca di un movimento quindi non puramente psicologico e meccanico ideato per far fronte ad una debilità motoria e condotto con un intervento programmatico, ma un movimento ritmico e armonico che permetta al soggetto di ritrovare una libertà reale che non mascheri l'inibizione, ma la demolisca perché prenda posto una organizzazione tonico-emozionale positiva. Decondizionamento e liberazione che nascono dal desiderio di ritrovare nella spontaneità del moto un simbolismo referente una persona esistenziale, obiettivo che possiamo raggiungere seguendo autori quali il Dalcrose, Bjorksten, Lapierre, Acouturier. Un obiettivo per il cui conseguimento, in alcuni casi, saranno necessarie e da tenere presenti sollecitazioni atte a valorizzare il potenziale inattivo e ricavare dal movimento finalizzato una serie di schemi motori capaci di supplire alle difficoltà, previa una loro memorizzazione e adeguata utilizzazione. Una gestualità continua, monotona, senza arresti bruschi e improvvisi e sforzi statici, propria dei movimenti degli animali e dei movimenti naturali e spontanei dei popoli primitivi e tribali cui si ispirano autori come il Demeney e Herbert; oltre ad una esecuzione di gesti liberi, aggraziati ed eleganti accompagnati da una musica che comanda un movimento, gli dà il ritmo e si integra con esso, come indicano la Duncan, il Papard ed altri (Mila M., *L'esperienza musicale e l'estetica*, Einaudi, Milano 1956; AA.VV., *A scuola con il corpo*, La Nuova Italia, Firenze 1974; Lander H., *Il ballo nell'educazione dei giovani*, AVE., Roma 1967; Ottinelli M., *Come nasce una danzatrice*, Roma 1970; Poggiani, *La musica e la danza*, Mondadori, Milano 1978). Tante disarmonie e tante tecniche e metodologie di recupero, come abbiamo visto, stanno a dimostrare quale sia la pluralità dei messaggi somato-affettivi nel lessico dei linguaggi corporei e perciò stesso quanto il movimento abbia un effetto rilevante e sia in stretta relazione con l'esistenza dell'uomo e le sue manifestazioni.

In G. Pesci, *Rieducazione e terapia*, Bulzoni, Roma 1982 pag. 131-150